

Estate 2004

Cetica, Raggiolo, Carda

Tre Comunità allo specchio tra passato e presente



Ecomuseo del Carbonaio

Cetica - Castel San Niccolò



EcoMuseo
del Casentino

Mestieri migranti
di ieri e di oggi

"Il Pinottolaio" e altre storie

La memoria come progetto di convivenza



mostra documentaria



Comunità Montana
del Casentino



Comune di
Castel San Niccolò



Pro Loco
"I Tre Confini" Cetica

Estate 2004

Cetica, Raggiolo, Carda

Tre Comunità allo specchio tra passato e presente

Il progetto, concordato con le tre comunità e le rispettive Amministrazioni Comunali, si propone di mettere in relazione le attività già avviate nei tre contesti, accomunate da un medesimo obiettivo: la conservazione, l'interpretazione e la valorizzazione del proprio patrimonio culturale. Verranno presentate una serie di iniziative che costruiscono tre percorsi distinti ma al contempo complementari che si intrecciano e si richiamano. Le attività di quest'anno, hanno come filo conduttore i temi del tempo e della memoria. Il rimpianto nostalgico, il bisogno di ricerca e conoscenza, la volontà di rievocazione e musealizzazione, la necessità di comunicazione sono alcune delle componenti che ritroviamo sovente nei percorsi di indagine relativi al nostro passato. Ogni iniziativa è caratterizzata da un approccio particolare con sfumature diverse, in funzione dei differenti strumenti e dei punti di vista utilizzati per "raccontarsi". Questo progetto vuole rappresentare l'inizio di un percorso, che si prevede di continuare anche nei prossimi anni, concentrando l'attenzione di volta in volta su particolari argomenti: la religiosità popolare, l'architettura tradizionale, il patrimonio orale. Le ricerche, le dimostrazioni, i momenti di festa ed incontro con i visitatori esterni diventano le occasioni per indagare e stimolare il senso di appartenenza, condizione imprescindibile per ogni iniziativa di tutela e valorizzazione del territorio.

Le iniziative organizzate nei tre contesti sono:

Cetica Ecomuseo del carbonaio

Mostra documentaria. *Lavori Migranti di ieri e di oggi: il pinottolaio e altre storie*

La memoria come progetto di convivenza

Raggiolo Ecomuseo della castagna

S.O.S. ... tempo!

La stanza del tempo, il muro delle parole dimenticate, la mappa della comunità di Raggiolo

La cultura del luogo per un luogo di cultura

Carda Sistema agro-pastorale di Castel Focognano

Mostra documentaria. *Il grano di montagna, ovvero la pratica del ronco raccontata dalla comunità di Carda*

La memoria re-attiva, rievocare per dimostrare



Rossi Brasildo e Casamenti Anselmo, la "vagliatura" dei pinoli. Anni '40 del '900



Ricerca e recuperare le origini e le tradizioni di una comunità significa conservare e custodire una delle maggiori ricchezze di un popolo: la sua storia.

E' proprio a questo che mirano molte delle iniziative che la Comunità Montana del Casentino organizza attraverso il servizio CRED, appunto stimolare il senso di appartenenza, non dimenticare il proprio passato, usare la memoria come "progetto di convivenza". La mostra "Lavori Migranti di ieri e di oggi: il pinottolaio e altre storie" ed il video sul mestiere del pinottolaio, si inseriscono all'interno di questo percorso cominciato ormai da tempo con successo e che si prevede di continuare anche nei prossimi anni. Le migrazioni per motivi di lavoro sono state a lungo una costante del contesto economico della montagna casentinese oltre che rappresentare un argomento attuale, legato ai nuovi fenomeni migratori del nostro tempo che ci fanno riflettere e pensare a quanto sia stretto il legame tra passato e presente.

Risalire lungo il "fiume" della nostra storia è emozionante e profondamente educativo e speriamo riesca a stimolare nelle persone che decidono di intraprendere questo meraviglioso viaggio, il senso di appartenenza ad una comunità ed ad una Valle, il Casentino, che è nostro dovere far crescere, accompagnandola nel futuro, senza dimenticare e perdere le nostre tradizioni e la nostra memoria.

Il Presidente della
Comunità Montana del Casentino
Roberto Mariottini

L'Assessore al CRED
Fabrizio Bucci

Mestieri migranti di ieri e di oggi "Il Pinottolaio" e altre storie

La memoria come progetto di convivenza

Una delle finalità dell' Ecomuseo consiste nell'indagare il passato alla luce del presente, nel proporre percorsi di lettura e di ricerca sul nostro vissuto che, lontano da nostalgiche autocelebrazioni, siano in grado di offrire chiavi di interpretazione per comprendere e gestire la complessità di oggi.

Il tema delle migrazioni, degli spostamenti per motivi lavorativi, che tanta parte ha avuto nella storia sociale ed economica delle comunità di montagna, ritorna oggi con rinnovata attualità. Cambiano i personaggi, gli scenari, le lingue, i colori, ma si ripetono quasi immutate le storie di vita e le aspettative per il futuro.

Questa mostra vuole rappresentare, oltre che un omaggio al mestiere del pinottolaio e alle decine di persone cadute sul lavoro, un piccolo contributo alla riflessione.



Mestieri migranti

...se i quattrini non ce li portano da fori chi volete quassù che ce li dia.
passo di un canto in ottava rima composto a Cetica negli anni Trenta del Novecento

Nei paesi del Casentino ubicati ad alta quota, ancora fino alla metà del XX secolo, era molto sviluppata la pratica della **migrazione stagionale**. Questo espediente, consistente nell'espletamento di prestazioni lavorative in aree esterne alla Valle, consentiva di apportare risorse al troppo scarso reddito familiare.

La causa principale degli spostamenti era rappresentata, come suggerisce il *Calendario Casentino per l'anno 1839*, ...nelle particolari condizioni delle provincie, le quali per ostilità del clima o per magrezza del suolo non producono abbastanza, onde alimentare i propri abitanti.

Il periodo di migrazione riguardava principalmente la stagione invernale, da Ottobre a Maggio, quando le attività della montagna venivano rallentate dalle stesse condizioni atmosferiche.

Il lavoro stagionale, si inseriva nel quadro socio economico della montagna casentina pre-industriale, caratterizzato da un'alta frammentazione della proprietà dei fondi, e da una consistente pressione demografica sviluppatasi a partire dalla metà del XVIII secolo.

Un complesso di coordinamenti interrelati fra piccola proprietà lavoratrice, presenza di poderi e pastori (G. Pontecorvo), fondati su un attento equilibrio tra sfruttamento e rinnovamento delle risorse, ha consentito per secoli la sopravvivenza delle comunità di piccoli possidenti poverissimi (Registri degli Stati d'anime della comunità di San'Angelo a Cetica) e la "costruzione" di un paesaggio ancora percepito come opera corale.

Venendo alle categorie lavorative, il "popolo migrante" più consistente era rappresentato dai **pastori transumanti** diretti per lo più in Maremma, in funzione dello stesso elevato numero di ovini presenti che nella prima metà dell'800 era stimato intorno ai 70.000 capi (Zuccagni Orlandini), il più alto della Toscana se rapportato all'unità di superficie. L'allontanamento dal Casentino interessava anche alcune manovalanze impegnate nel lavoro del bosco: i **tagliatori**, i **vetturini** e i **carbonai**. Le mete variavano a seconda delle occupazioni e potevano essere anche molto lontane quali la Sardegna e la Calabria.

Alcune migrazioni erano effettuate per smerciare i piccoli manufatti in legno. Nella Montagna di Poppi...circa quaranta uomini del popolo di Badia Prataglia percorrono l'Italia ed alcuni valicano oltremonte e oltremare a smerciare mestoli, fusa, pifferi tazze...Da Moggiona non meno di dieci famiglie emigrano al finire dell'Autunno e

rimpatriano al Maggio dalla Maremma senese, ove si recano parimente parecchi del popolo di Quota ed alcuni di quello di Quorle. (*Calendario Casentino per l'anno 1837*).

Altri mestieri, erano rappresentati dai **tosini** e dai **pinottolai**. I primi, partivano nella stagione primaverile spostandosi di gregge in gregge fino alla Maremma e al Lazio per effettuare la tosatura delle pecore prima della "monticazione". I pinottolai, infine, occupazione caratteristica della Valle del Solano, si spostavano per lo più lungo le pinete dei litorali marini grossetani e laziali per la raccolta dei pinoli.

In alcuni casi si arrivò ad una vera e propria specializzazione di interi paesi in particolari professioni, basti pensare ai tosini di Garliano e Pontenano, ai carbonai di Montemignaio o ai pinottolai di Cetica. Una costante per la maggior parte dei mestieri citati, era rappresentata dalla organizzazione in "squadre" o "compagnie" di lavoro, gruppi di cinque-sei uomini, coordinati quasi sempre da un "caporale", cioè la persona più pratica ed autorevole, a cui erano affidati i rapporti con gli imprenditori, la distribuzione del lavoro tra i membri e la tenuta di una rudimentale contabilità.

*La Transumanza in Maremma nei primi decenni del '900.
Collezione fotografica "La Brigata di Raggiolo"*





Squadra di pinottolai. Fregene metà degli anni '60 del '900



Flussi migratori verso l'interno e verso l'esterno

Anni Trenta del Novecento*

A conferma dell'importanza del fenomeno migratorio, in Casentino, riportiamo di seguito, a titolo esemplificativo, alcuni dati riferiti agli anni Trenta del Novecento in cui la Valle risulta ancora profondamente legata al mondo agro-silvo-pastorale. Annualmente, alcune migliaia di persone, nella quasi totalità da zone montane, emigravano durante la stagione fredda per un periodo medio di circa 6 mesi.

MIGRAZIONI STAGIONALI PER L'INTERNO DAL CASENTINO

COMUNE	Emigrazione con riduzione ferroviaria	Emigrazione complessiva (1) (approssimativa)	Di cui nella stagione estiva (aprile-luglio)
Ebbiena	222	290	50
Capolona	—	—	—
Castel Focognano	64	150	30
Castel S. Niccolò	800	1300	270
Chitignano	85	120	50
Chiusi	306	470	80
Montemignais	497	600	60
Ortignano-Raggiolo	37	100	45
Poppi	304	400	—
Pratovecchio-Stia	925	1200	180
Subbiano	9	45	—
Talla	15	45	25
Casentino Totale	3451	4710	790
Loro Ciuffenna	45	170	(?)

I dati sono stati ricavati dalle richieste di riduzione ferroviaria di cui beneficiavano gli operai viaggianti per lavoro in gruppi del numero minimo di cinque. A questi si è aggiunto il numero approssimato dei parenti alla spicciolata o con mezzi propri. Si osserva come i comuni a più alta emigrazione siano quelli dell'Alto Casentino che hanno un carattere prevalentemente montano. Se mettiamo in relazione il numero degli emigrati (esclusi i movimenti per servizi domestici e per la pastorizia) con il numero degli abitanti di ciascun comune, si hanno dei dati particolarmente interessanti:

RESIDENTI ED EMIGRANTI

COMUNE	Popolazione residente della fraz. montana (1931)	N.° degli emigranti per l'interio (a.g. 1929-30)	Emigr. %, della pop. fraz. montana
Bibbiena	2.123	250	11,0
Castel Focognano	1.000	150	14,4
Castel S. Niccolò	3.193	1.300	40,6
Chitignano	1.504	120	7,9
Chiusi	3.793	470	12,6
Montemignais	1.774	600	33,8
Ortignano Raggiolo	1.000	100	9,5
Poppi	3.375	400	11,8
Pratovecchio-Stia	4.918	1.200	24,4
Subbiano	2.095	45	2,1
Talla	2.100	45	2,1
Totale Casentino	27.187	4.710	17,1
Lorociffenna	2.893	170	6,0

Uno dei comuni a più alto tasso di migranti è rappresentato da quello di Castel San Niccolò. Gli spostamenti interessavano prevalentemente i maschi mentre le occupazioni si riferivano quasi esclusivamente ai lavori agricoli o forestali.

Il grosso delle partenze avveniva dalla metà di ottobre alla metà di gennaio a seconda della necessità di prolungare il soggiorno al paese per la semina dei cereali e la raccolta delle castagne o di terminare la carbonizzazione nei boschi locali di faggio.

EMIGRANTI PER L'INTERNO NEGLI ANNI 1929 E 1930 DAL COMUNE DI CASTEL SAN NICCOLÒ DISTINTI PER SESSO E PER LAVORI AGRICOLI E INDUSTRIALI

ANNO	Emigranti per lavori agricoli			Emigranti per lavori industriali			Totale		
	maschi	femmine	Totale	maschi	femmine	Totale	maschi	femmine	Totale
1929	1121	96	1217	14	1	15	1135	97	1232
1930	905	95	1000	—	—	—	905	95	1000

* Dati tratti da: Guido Pontecorvo, *Le condizioni dell'economia rurale nell'appennino toscano. II, Pratomagno e Appennino Casentino*, R Accademia dei Georgofili di Firenze, Firenze 1932

Per quanto riguarda la **migrazione verso l'estero**, negli anni trenta il flusso appare temporaneo e periodico e per molti versi ricorda quello della migrazione verso l'interno.

I paesi principali di destinazione erano la **Svizzera**, la **Francia** e la **Germania**, i lavori principalmente quelli di sterro per costruzioni stradali o minerarie e quelli del bosco in **Corsica**, **Francia** e **Algeria**.

In questo periodo, lo spopolamento della montagna, che in alcuni paesi comincia a manifestarsi in maniera importante, non registra particolari numeri in Casentino. Il fenomeno tuttavia inizia a manifestarsi progressivamente con le nuove generazioni con alcune linee di tendenza:

- riduzione dei componenti della famiglia per l'esodo di elementi maschili che abbandonano l'agricoltura per le industrie cittadine
- esodo di ragazze per servizi domestici nelle città
- tendenza dell'intera famiglia a scendere verso il fondovalle abbandonando i poderi ubicati ad alta quota

L'**esodo dalla montagna casentinese** conoscerà un rilievo particolare a partire da secondo dopo guerra. In questo periodo si assisterà all'abbandono di intere comunità in favore principalmente delle città limitrofe. Nel giro di due decenni (dal 1951 al 1971) la popolazione casentinese diminuisce di circa 20.000 unità. I comuni maggiormente colpiti sono quelli prevalentemente montani come ad esempio Montemignaio (da 1680 a 599 abitanti) e Castel San Niccolò (da 6.277 a 3.313 abitanti).

Dalla seconda metà del '900 la situazione demografica si stabilizza, fino a registrare, soprattutto dalla fine degli anni '90, un continuo incremento dovuto al significativo movimento migratorio dall'esterno.

Rossi Brasildo e Liliana, Castelfusano. Anni '40 del '900



Casamenti Anselmo, pineta di Castelfusano. Anni '40 del '900

Il mestiere del pinottolaio: considerazioni storiche

Lo sfruttamento delle pinete di pino domestico per la raccolta di pinoli, in Toscana, ha origini molto antiche. Vari documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Grosseto, ad esempio, testimoniano che già sotto i Medici, nel XVI e nel XVII secolo, la Magistratura dei Fossi regolamentava la raccolta dei "pinocchi" considerandola una rendita importante per le sue casse. Dallo statuto fiorentino di Castiglione della Pescaia del 1418 appare chiaramente come la pineta costituisse un bene prezioso da tutelare e gestire nel modo più attento ed oculato.

Ancora nel 1824 sotto i Lorena era previsto il pagamento di una quota d'affitto per i possibili tipi di sfruttamento della pineta: pascolo, uso del suolo, coltura dei "pinottoli".

Molto probabilmente la piantagione di pini è da collegare alle operazioni di bonifica promosse a più riprese nel tempo, da quelle medicee del XVI secolo a quelle lorenese della metà del XIX. Il pino aveva infatti il compito di consolidare i terreni da poco strappati alla palude e di proteggere le coltivazioni della pianura retrostante.

Nel contesto casentinese il lavoro del pinottolaio, almeno in tempi relativamente recenti, dalla fine del XIX secolo circa, sembra interessare esclusivamente la Valle del Solano, come ci conferma la ricerca dell'Accademia dei Georgofili dei primi decenni del '900:

...merita attenzione infine la corrente di migrazione invero-primaverile (gennaio-aprile) verso le province di Lucca, Pisa, Livorno, Grosseto, Roma per la raccolta di pine litoranee: a questo movimento di carattere analogo a quello per i lavori del bosco, contribuiscono i montanari del comune di Castel San Niccolò (frazioni di S. Pancrazio, S. maria, Cetica).

Nella seconda metà del Novecento, come gli altri lavori stagionali, anche il mestiere del pinottolaio entrò in crisi. A differenza dei carbonai tuttavia, la cui progressiva scomparsa va ricercata principalmente nelle mutate richieste del mercato, i pinottolai poterono contare su una immutata continuità della domanda che li spinse verso nuove e moderne forme di organizzazione del lavoro. Dagli anni Settanta del Novecento alcuni casentinesi divennero quindi imprenditori, in forma singola o associata, attraverso anche la formazione di cooperative.



*Famiglie Rossi e Casamenti nella pineta di Castelfusano.
Anni '40 del '900*



Pinottolai al lavoro. Castelfusano, Agosto 1943

L'albero del pinolo

pinus pinea, pino domestico

Il pino domestico è un albero maestoso dal caratteristico portamento ad ombrello. Può raggiungere l'altezza di circa 25 metri e la sua longevità è stimata intorno ai 200-250 anni.

È una specie caratteristica delle coste mediterranee che predilige il clima caldo e luminoso delle zone litoranee; inoltre, è idoneo a colonizzare terreni sabbiosi e dunque troviamo molte pinete costiere che rappresentano una preziosa barriera nei confronti delle brezze marine e della salsedine a protezione delle coltivazioni interne.

Le popolazioni più estese si trovano sulla costa adriatica vicino Ravenna e su quella tirrenica da Viareggio a Migliarino e proseguendo, a Marina di Grosseto e all'Alberese sino a Castel Porziano.

Da queste sedi il pino domestico si spinge verso l'interno sulle colline soleggiate e a clima dolce fino ad un massimo di 500-600 metri sul livello del mare. Il prodotto più importante della pineta domestica è il frutto: le pine maturano in tre anni e la raccolta viene effettuata nel periodo che va dalla loro piena maturazione alla loro naturale schiusura per la disseminazione; il periodo utile va dunque da metà novembre fino a tutto aprile.

Alla base interna delle squame portano due semi, detti pinoli. Essi sono grossi, con un duro guscio di colore bruno e avvolti in una polvere nerastra.

L'utilizzo del pinolo nell'alimentazione e del legname per costruzioni navali, ha portato nel corso del tempo ad un aumento della superficie boschiva a pino domestico che costituisce oggi un elemento irrinunciabile del paesaggio mediterraneo.

Attualmente il pinolo viene utilizzato in cucina in vario modo: nella confezione di dolci, nella preparazione di salse e condimenti, nell'industria del cioccolato.

Inoltre si usa per preparare olii farmaceutici; già Plinio ne esaltava le proprietà balsamiche ed espettoranti, le qualità di calmante

contro la sete, l'acidità e i bruciori di stomaco, di rinvigorente e di utile rimedio in caso di affezione ai reni e alla vescica.

Pineta artificiale di pino domestico



Il pino domestico nella mitologia e nella simbologia antica

Nella mitologia greca, il pino con il suo prezioso frutto, viene associato al mito di Attis, che si tramuta in pino divenendo simbolo di fecondità. La raffigurazione della pina, insieme al grappolo d'uva, ricorre spesso nell'antichità nell'iconografia di Dioniso o Bacco. In questo ambito è utilizzata quale simbolo di fertilità, probabilmente per la sua caratteristica di "scrigno" ricco di frutti, ed è rappresentata con un bastone a formare il "tirso", una sorta di "scettro" utilizzato nei riti in onore del dio.

La "religione dionisiaca", cioè una diffusa religiosità agraria basata sui culti di fecondità, scandita dai cicli di morte e rinascita, sopravviverà fino al medioevo come ci testimoniano molti motivi decorativi presenti nei capitelli di antiche pievi rurali.

Il "gioco del fuoriverde" ancora in uso in alcune località toscane fino ad alcuni decenni fa, o la stessa "festa della pina" (Monte Amiata) in cui questo elemento viene donato dall'innamorato alla ragazza come pegno d'amore, ci riportano alla mente gli antichi riti di fertilità.



Il "tirso" raffigurato in un vaso greco

Pinocchio... ovvero il pinolo più famoso del mondo

A... Appena entrato in casa, Geppetto prese subito gli arnesi e si pose a intagliare e a fabbricare il suo burattino.
- Che nome gli metterò? - disse fra sé e sé. - Lo voglio chiamar Pinocchio. Questo nome gli porterà fortuna. Ho conosciuto una famiglia intera di Pinocchi: Pinocchio il padre, Pinocchia la madre e Pinocchi i ragazzi, e tutti se la passavano bene. Il più ricco di loro chiedeva l'elemosina.

Carlo Collodi, *Pinocchio*

La storia di Pinocchio, uscita per la prima volta sul "Giornale per i Bambini", a puntate, tra il luglio del 1881 e il gennaio del 1883, a cura di Carlo Collodi, rappresenta uno spaccato della Toscana dell'800, povera e affamata. Lo stesso protagonista, il cui **nome in dialetto toscano indica il pinolo**, cibo povero per eccellenza, nasce affamato e, proprio per procurarsi il cibo, incapperà in una lunga serie di guai.



L'organizzazione del lavoro, le condizioni di vita e i luoghi delle migrazioni

L'organizzazione del lavoro, per i pinottolai, seguiva modalità simili a quelle degli altri lavori del bosco, quali il carbonaio o il tagliatore in cui la forza lavoro era reclutata e gestita da imprenditori che fungevano da intermediari con gli effettivi proprietari dei terreni.

La "Società di Lavorazione Pinoli, Appaltatrice delle Reali Tenute di Tombolo, San Rossore e Castel Porziano", di proprietà della famiglia Guidotti di Pisa, era l'unica realtà imprenditoriale, dalla fine del XIX alla metà del XX secolo circa, presente nel centro Italia dedita alla raccolta dei pinoli.

La ditta acquistava le pine dal proprietario del fondo, dopo averne fatto stimare il quantitativo da un uomo di fiducia fatto arrivare appositamente da fuori. In funzione del quantitativo stimato, l'imprenditore contattava i capi famiglia dei paesi in cui si trovavano le manovalanze specializzate, per la formazione di squadre più o meno numerose.

La forza lavoro impegnata annualmente in ogni pineta corrispondeva al medesimo nucleo familiare che solitamente veniva riconfermato.

Ogni gruppo di lavoro era formato da due tipologie di lavoratori: le "bacchette" e i "raccattini", addetti rispettivamente alla salita sui pini o alla raccolta delle pine cadute, con un rapporto numerico di due a uno. Solo dopo alcuni anni di apprendistato i raccattini, dopo essere passati allo stato di "mezza bacchetta", potevano aspirare al ruolo di bacchetta e al corrispettivo compenso.

Quest'ultimo variava in maniera consistente, per i raccattini, era stabilito in partenza e si aggirava sulle 10.000 lire mensili (anni '60 del Novecento), per le mezze bacchette era concordato in base alle capacità dell'apprendista, mentre per le bacchette era "a quintale", in funzione del quantitativo raccolto.

Di solito una "buona bacchetta" raggiungeva una tonnellata di pine al giorno, a cui corrispondeva un guadagno di circa 25.000 lire. Giornalmente quindi, il compenso della bacchetta era superiore di circa 10 volte a quello del raccattino e il doppio di quello del carbonaio. Con il tempo le condizioni di lavoro ed i guadagni subirono una evoluzione:

...Prima s'era sottoposti al padrone. Ci diceva che non ci poteva dare di più perché senno era meglio lasciare le pine dov'erano. Poi dal '62 gli operai di Pisa, a contatto coi sindacati, ci aggiornarono sui nostri diritti. Si fece sciopero per quaranta giorni di fila e poi le cose cominciarono a cambiare.

Dai primi anni sessanta al Settantacinque ci fu il momento d'oro dei pinottolai. Il lavoro era pericoloso e la manodopera cominciava a scemare. Si guadagnava bene...co' una stagione mi sono fatto la casa a Cetica.

Durante la permanenza fuori dal paese la famiglia alloggiava in un capanno, "una casetta" nei pressi dell'"aia" di raccolta, nei tempi più recenti costruita in muratura, messa a disposizione dal proprietario del fondo.

Le ridotte dimensioni imponevano spesso la realizzazione di un unico ambiente, adibito alla consumazione dei pasti e al pernottamento, utilizzato contemporaneamente anche da dieci-quindici persone.

Si utilizzavano delle tende per dividere gli spazi e creare piccole camere per le coppie e i bambini.

Erano pochi gli alimenti che venivano consumati: la polenta di castagne (fatta la mattina e utilizzata per la colazione e il pranzo in pineta), il pane, il formaggio e la minestra di fagioli la sera.

Per ogni squadra di uomini di solito erano presenti anche un paio di donne, tra cui la moglie del caposquadra, addette alla preparazione del cibo, ma spesso impegnate, insieme agli anziani, nella raccolta delle pine a terra. I bambini spesso si dedicavano alla raccolta della resina dalle pine, poi rivenduta alle farmacie della zona per la preparazione di olii.

Festa politica. Alberese (Gr) metà degli anni '50 del '900



I luoghi del lavoro erano le grandi pinete dei litorali tirrenici toscani e laziali (da Viareggio a Migliarino e proseguendo, da Marina di Grosseto e l'Alberese sino a Castel Porziano) e quelli adriatici vicino a Ravenna. Altre zone di raccolta erano i parchi ed i viali delle città.

Anche le modalità di spostamento conobbero una trasformazione con il tempo:

...Prima si viaggiava in camion. Il datore di lavoro mandava un mezzo per caricare le masserizie sul quale salivano anche gli operai addetti alla raccolta delle pine.

Poi ci si spostava in treno con il sistema delle richieste. Il datore di lavoro, d'accordo con i capi-compagnia, mandava un elenco con la richiesta dei nomi delle persone previste per il lavoro. In questo modo si poteva avere uno sconto sul biglietto. Dagli anni Settanta, poi, ci si spostava con le macchine. C'erano più soldi e ogni quindici giorni si tornava a casa. Quando s'andava verso il litorale romano, di solito il punto di riferimento era Ostia. Da lì, dove si prendeva in affitto una casa, ci si spostava verso i Castelli Romani, la zona di Terracina e anche Viterbo.

Spesso si capitava di andare anche dentro i parchi di grandi ville come Villa Borghese, Villa Torlonia, Villa Aldobrandini e anche nella villa del Papa a Castel Gandolfo. S'entrava in buoni rapporti con i fattori e s'era benvenuti.



Donne e bambini al seguito della squadra dei pinottolai. Fregene primi anni '60 del '900

STORIE DI VITA: LA FAMIGLIA LANINI

La storia della famiglia Lanini, originaria di Cetica, rappresenta un caso emblematico riferito alla storia dei pinottolai.

Grazie ai racconti di Edo e Mauro Lanini, si può ripercorrere a ritroso l'intero Novecento con gli occhi dei pinottolai di Cetica: i primi lunghi viaggi a cavallo fino alla Maremma, le dure e pericolose fasi della lavorazione manuale, il passaggio delle guerre, il progressivo miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro. Dopo un lungo periodo di spostamenti "tra i monti e il mare", la famiglia si è stabilita in maniera permanente nel

grossetano.

Nel 1971 avviene il passaggio dal lavoro dipendente all'impresa diretta, con la nascita dell'azienda "Lavorazione

Pinoli di Lanini Edo & C." attualmente

l'unica della zona, dove si attua l'intera ciclo di lavorazione dalla raccolta alla commercializzazione.

Da più di trent'anni la ditta esegue la lavorazione dei pinoli trasformando le pine raccolte direttamente dai propri operai o acquistate da terzi. L'esperienza maturata nel tempo ha consentito di migliorare continuamente le tecniche di lavorazione sperimentando l'utilizzo di macchinari sempre più funzionali, molti dei quali ideati o modificati dagli stessi operai e titolari dell'azienda.

La ditta si occupa anche della vendita dei sottoprodotti della lavorazione come gusci di pina e di pinolo che vengono impiegati in bruciatori per uso industriale, per la cottura del pane, per il riscaldamento domestico o utilizzati come concime.



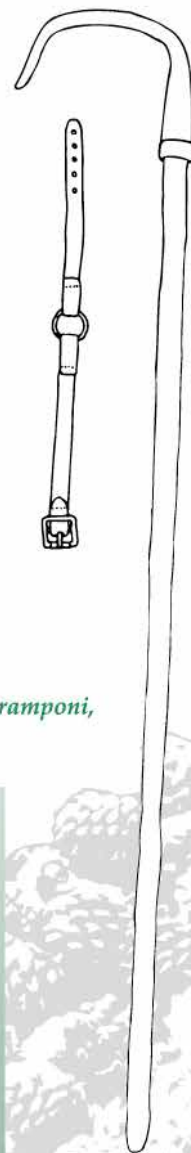
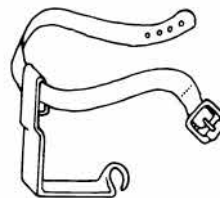
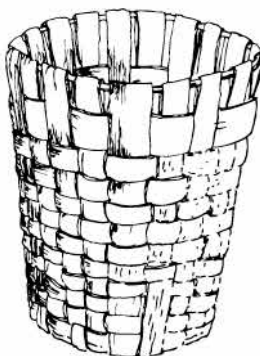
Lanini Edo. Marina di Grosseto, metà anni '60 del '900

Il ciclo di lavorazione del pinolo... ieri

Il ciclo di lavorazione iniziava con la raccolta delle pine dalle chioma. Le "bacchette", coloro addetti al distacco delle pine, salivano sul pino utilizzando semplici strumenti: una scala a pioli e un'asta detta appunto "bacchetta", lunga dai tre ai cinque metri, munita di un robusto e ben affilato uncino di metallo all'estremità, utilizzato anche per distacco della pigna dal ramo. Successivamente, dagli anni Cinquanta, entrarono nell'uso comune anche i "ramponi", realizzati con cinghie in cuoio munite di uncini in acciaio a una o due punte. Applicati allo scarpone da lavoro, permettevano di arrampicarsi sull'albero agganciando la scarpa alla corteccia del pino.

I ramponi, fatti realizzare dai fabbri del Casentino, permisero un notevole progresso nelle operazioni di salita e una maggiore sicurezza nel lavoro.

I "raccattini", le altre figure che componevano la squadra di lavoro, muniti di uno cesto, il "corbello", realizzato con "scandole" (strisce) di castagno, raccoglievano le pine cadute a terra e le ammucchiavano sui bordi dei sentieri o comunque in zone accessibili ai mezzi di trasporto utilizzati (generalmente carri e in seguito trattori o piccoli camion). Dalla pineta le pine venivano trasportate in spazi aperti e assolti detti "aie" o "mandrie" dove si procedeva alla selezione scartando quelle alterate.



Gli strumenti del Pinottolaio: gli scarponi, i ramponi, la bacchetta e il corbello



"Bacchetta" del pinottolaio con uncino alla "Pisana" riconoscibile per le sue dimensioni divaricate. L'uncino delle bacchette casentinesi, più piccolo, era particolarmente adatto per l'attacco alla corteccia durante la salita.

*Mugnai Massimo.
La salita con l'utilizzo
del ramponi.
Dintorni di Roma,
anni '90 del '900*

In seguito venivano ammucciate, in lunghe file dette "porche", in attesa del sole primaverile per favorirne la schiusura e per procedere in seguito alla "spinolatura" ossia all'estrazione dei pinoli.

Per facilitarne l'apertura si procedeva alla "sculettatura" ossia all'asportazione, mediante un apposito martello, della parte terminale della pigna. Con questa operazione erano sufficienti 3-4 giorni di esposizione al sole per far divaricare le squame.

Per completare l'apertura e facilitare la completa fuoriuscita dei frutti, si procedeva a colpire le pigne con uno strumento detto "tarchia", formato da un palo di legno con alla sommità una tavola.

Una volta raccolti, i pinoli, venivano ammuccati, liberati dalle impurità e dai residui delle squame con l'operazione della "ventilazione", effettuata per mezzo di pale. Con la "vagliatura", infine, per mezzo di un apposito "vaglio" si procedeva alla selezione dei pinoli.

Il lavoro del pinottolaio finiva con l'imballaggio dei pinoli che erano venduti con il guscio e lavorati successivamente in aziende con macchinari simili, seppure più semplici, a quelli utilizzati attualmente.

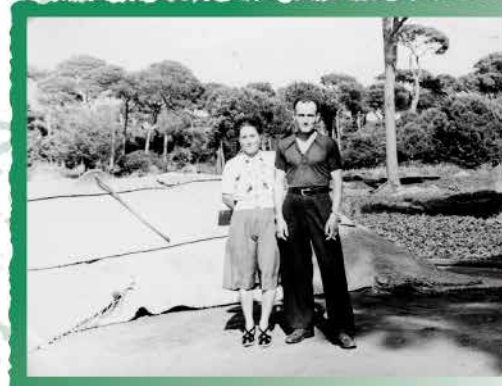
In tempi più recenti ci si limitava alla raccolta delle pigne che venivano vendute intere.



Squadra di pinottolai. Fregene metà anni '60 del '900



*Lanini Alfredo, la "sculettatura" delle pigne.
Anni '50 del '900*



*Coppia di Pinottolai, Castelfusano.
Anni '40 del '900*

I ciclo di lavorazione del pinolo... oggi

Attualmente tutte le fasi di lavorazione del pinolo sono svolte con l'utilizzo di macchinari che permettono la continuità nella produzione durante tutto l'arco dell'anno.

La scarsità di manodopera, in funzione anche dell'alta pericolosità del lavoro, ha imposto l'introduzione di soluzioni tecnologiche.

In alcune aree del Sud Italia, tuttavia, è ancora praticata la raccolta manuale con l'impiego di manovalanze straniere provenienti per lo più dall'Est Europa.

Le macchine utilizzate nelle aziende che lavorano i pinoli sono il risultato spesso di adeguamenti o sperimentazioni meccaniche messe a punto dagli stessi imprenditori.

Tali aziende, generalmente, si occupano dell'intero processo di lavorazione: dalla raccolta alla commercializzazione del prodotto finito. Per distaccare la pigna dal ramo si utilizza attualmente una macchina scuotitrice assimilabile ad un trattore agricolo al quale sono stati montati due bracci che hanno il compito di afferrare il tronco e di farlo vibrare fino alla caduta delle pigne.

Se la stagione non è favorevole l'apertura viene effettuata artificialmente con una macchina che, dotata di un forno, scalda e fa aprire le pigne.

La "spinolatura" è realizzata da una apposita macchina che separa i pinoli dal resto della pigna.

I pinoli estratti sono liberati dal tegumento con l'utilizzo di cilindri controrotanti che ne provocano la schiacciatura oppure il riscaldamento favorendone la rottura.

In seguito, una macchina dotata di vagli fa una prima separazione tra gusci e pinoli e li avvia alla fase successiva che è il lavaggio.

I pinoli lavati sono essiccati in appositi forni con correnti di aria calda e, dopo una successiva separazione dai residui, sono avviati alla scelta finale (fatta manualmente) e confezionati.

Gli scarti della lavorazione (le squame della pigna, i gusci dei pinoli..) sono impiegati come combustibile o ridotti in particelle e usati come concime.

Gli strobili del pino domestico (Pina) in due differenti stadi di maturazione



La scuotitrice con moderni mezzi meccanici. Ditta "Lavorazione pinoli di Lanini Edo & C."



Pine distese al sole nell'aria e "spinolatura"



I Migranti di oggi *

Da oltre dieci anni il fenomeno migratorio in Italia e, nello specifico in provincia di Arezzo e in Casentino, risulta in continua e costante crescita quantitativa. Al 31 Dicembre 2003 la presenza straniera regolare della provincia, assommava a 18.900 unità. Se valutiamo l'incidenza della presenza straniera in funzione della popolazione residente nel suo complesso, è il Casentino ad avere la maggiore concentrazione (7,9% contro la media provinciale del 5,8%)

Rispetto al 1999 le presenze risultano più che raddoppiate come si evince dalla tabella sottostante:

Presenze dei cittadini stranieri per comune in Casentino Sezione storica 1999-2003

Zona	Comune	1999	2000	2001	2002	2003
CASENTINO	BIBBIENA	310	449	536	732	960
	CASTEL SAN NICCOLO'	77	101	116	159	177
	CASTEL FOCOGNANO	112	136	165	210	252
	CHITIGNANO	24	45	51	58	65
	CHIUSI DELLA VERNA	85	105	119	114	127
	MONTEMIGNAIO	3	4	5	6	6
	ORTIGNANO	23	24	25	36	49
	POPPI	268	341	421	461	555
	PRATOVECCHIO	135	158	162	186	243
	STIA	130	168	204	251	267
	TALLA	30	44	56	64	83
	CAPOLONA	75	102	128	164	223
	SUBBIANO	162	198	230	268	357
Totale		1434	1875	2245	2709	3364

Vi è una grande eterogeneità di gruppi linguistici e culturali. In Casentino il primato numerico spetta a tre gruppi nazionali: il Bangladesh, l'Albania ma soprattutto la Romania, che da sola rappresenta quasi il 50% del totale.

In generale si registra una tendenza alla concentrazione per gruppi nazionali dovuta in primo luogo alla forza attrattiva esercitata dalle reti familiari e amicali all'interno di determinate comunità.

* Dati ricavati dalla pubblicazione:

Lorenzo Luatti, Irene Ortolano, Marco La Mastra (a cura di), *L'immigrazione straniera in provincia di Arezzo - Rapporto 2003* alla quale rimandiamo per ogni approfondimento

Presenze dei cittadini stranieri in Casentino per comunità di appartenenza

Nazionalità*	CAPOLONA	SUBBIANO	BIBBIENA	CASTEL FOCOGNANO	CASTEL SAN NICCOLO'	CHITIGNANO	CHIUSI DELLA VERNA	MONTEMIGNAIO	ORTIGNANO	POPPI	PRATOVECCHIO	STIA	TALLA	Totale CASENTINO	% di colonna	Totale PROVINCIA	% di colonna
ROMANIA	40	79	460	78	72	9	25	5	15	388	120	203	21	1515	45,0%	4680	24,8%
ALBANIA	58	89	44	39	5	-	6	-	-	31	4	1	1	278	8,3%	3806	20,1%
MAROCCO	11	27	28	34	5	32	24	-	1	9	7	9	6	193	5,7%	1284	6,8%
BANGLA DESH	20	2	122	23	4	6	4	-	4	4	52	2	-	243	7,2%	1124	5,9%
INDIA	-	-	121	4	1	-	-	-	-	6	16	5	1	155	4,6%	728	3,9%
JUGOSLAVIA	7	23	23	14	46	5	-	-	16	33	18	17	-	202	6,0%	696	3,7%
POLONIA	8	16	26	5	2	3	3	-	2	14	2	2	1	84	2,5%	667	3,5%
PAKISTAN	-	6	14	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	26	0,8%	608	3,2%
DOMINICANA REPUBBLICA	6	3	1	-	2	-	2	-	-	1	-	-	-	15	0,4%	362	1,9%
MACEDONIA	8	16	27	6	24	-	-	-	1	21	11	22	-	136	4,0%	336	1,8%
GERMANIA	11	7	4	14	2	-	35	-	1	5	4	2	30	115	3,4%	303	1,6%
FILIPPINE	1	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	2	0,1%	299	1,6%
CINA	4	21	8	-	7	-	-	-	-	1	-	-	-	41	1,2%	286	1,5%
UCRAINA	4	2	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	8	0,2%	281	1,5%
TUNISIA	3	4	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	9	0,3%	264	1,4%
RUSSIA	1	2	3	-	2	-	2	-	-	1	-	-	-	11	0,3%	243	1,3%
REGNO UNITO	-	3	2	2	-	-	-	-	1	2	1	-	4	15	0,4%	216	1,1%
SRI LANKA	3	5	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	12	0,4%	212	1,1%
BULGARIA	6	7	2	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	16	0,5%	209	1,1%
SENEGAL	4	7	31	10	4	-	4	-	-	3	-	1	-	64	1,9%	192	1,0%
BRASILE	3	2	3	-	-	1	-	-	-	1	3	-	-	13	0,4%	115	0,6%
ARGENTINA	4	1	-	-	-	-	2	-	-	-	-	1	-	8	0,2%	112	0,6%
ECUADOR	-	1	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	2	0,1%	111	0,6%
SOMALIA	3	-	-	1	-	-	1	-	-	-	-	-	-	5	0,1%	110	0,6%
Altre nazionalità	18	34	35	14	6	2	18	1	2	26	15	6	19	196	5,8%	1663	8,8%
Totale complessivo	223	357	960	252	177	65	127	6	49	555	243	267	83	3364	100,0%	18907	100,0%



Distribuzione dei cittadini stranieri per Aree Socio-Sanitarie della Provincia

Zona	Comune	Totale
Totale CASENTINO		2784
Totale VALDARNO		4108
Totale VALDICHIANA		2661
Totale VALTIBERINA		1498
Totale ARETINA		7856
Totale complessivo		18907



Per quanto concerne le tipologie di mansioni affidate agli stranieri, in relazione a tutti settori di attività, possiamo osservare che il manovale è sicuramente il ruolo professionale maggiormente diffuso, con una netta prevalenza nel settore edile. Le altre principali figure professionali sono quelle del collaboratore domestico ("badante") e del bracciante agricolo. Nell'agricoltura gli immigrati occupati sono 1.188, pari al 16% degli occupati in questo settore. Degli 850 braccianti, 399 sono braccianti stagionali (oltre 1/3). Il 3% inoltre, soprattutto in Casentino, svolge la mansione di boscaiolo.

Prime mansioni svolte dai cittadini non comunitari occupati in provincia di Arezzo - 01.01.'02

Qualifica	Totale	%
Manovale di cui	1.411	19,1
- edile	821	
- in ferro	335	
- in legno	125	
Personale di compagnia e personale qualificato di servizio alle famiglie	1.078	14,6
Bracciante agricolo	859	11,5
Addetti alla lavorazione di metalli preziosi	497	6,7
Operatore generico di produzione	460	6,2
Addetti bar/ristorazione	348	4,7
Altre mansioni	2.696	36,5
Totale	7.349	100,0

Per quanto riguarda la tipologia contrattuale, considerando i settori nel loro complesso, i contratti a tempo indeterminato rappresentano il 58% del totale dei contratti con cui gli stranieri vengono assunti, mentre quelli a tempo determinato il 25% circa. La diffusione di contratti atipici non sembra quindi particolarmente diffusa.

In ordine alla distribuzione delle nazionalità nei vari settori, possiamo rilevare che il 24% degli occupati in industria è di nazionalità albanese, il 18% rumena, il 10% proviene dal Marocco. Il primato albanese trova conferma anche nell'artigianato (28%) dove il secondo gruppo è costituito dai rumeni (19%). Nell'agricoltura, nonostante siano sempre elevate le percentuali di albanesi e rumeni, trovano inserimento lavorativo soprattutto i polacchi (16%) e quelli dell'area dell'ex Jugoslavia (11,5%), disponibili al lavoro stagionale e gli immigrati di provenienza marocchina

(15%). I polacchi, soprattutto le donne, si inseriscono facilmente anche nel settore dei servizi, nel quale troviamo gruppi nazionali che ormai da diversi anni sono diventati una presenza stabile come i filippini, i dominicani ed i marocchini. La stragrande maggioranza degli immigrati presenti nel territorio provinciale sono **giovani in età lavorativa**. Il 47% ha un'età compresa tra i 19 e i 36 anni. Rispetto agli ultimi anni, aumentano i minorenni e in particolar modo i bambini sotto i 6 anni che sono circa il 9% della presenza straniera complessiva. L'incremento dei minori stranieri emerge anche dai dati delle presenze a scuola di bambini e ragazzi che nell'anno in corso sono cresciuti del circa il 15% rispetto al precedente. La percentuale di crescita più elevata si ha nella scuola materna, a conferma del progressivo carattere multiculturale e multietnico della scuola, inserito in un più generale processo di trasformazione strutturale ineludibile della nostra società.





Gruppo di Carbonai di Cetica in località Ribolla (Gr). Anni '50 del '900

Progetto e Coordinamento:
Andrea Rossi
Comunità Montana del Casentino,
Servizio CRED - Progetto Ecomuseo
del Casentino

Testi a cura di:
Andrea Rossi, Sara Mugnai
raccolti e confrontati
con la comunità di Cetica

Ricerca fotografica:
Sara Mugnai

Riprese e montaggio video:
Mario Spiganti, Sergio Spiganti,
Comunità Montana del Casentino,
Servizio CRED

- Ringraziamenti:**
- Parco Regionale di Migliarino,
San Rossore, Massaciuccoli
 - Centro sulle Tradizioni popolari
di Grosseto
 - Osservatorio Sociale
della Provincia di Arezzo -
Sezione Immigrazione
 - Pro Loco I Tre Confini, Cetica
 - Le Famiglie Lanini, Rossi, Mugnai,
Dandoli, Valbonesi, Casamenti
di Cetica e tutti coloro
che hanno contribuito
alla realizzazione dell'iniziativa



Castelfusano. Anni '40 del '900

Con il contributo di:

REGIONE
TOSCANA



PORTO FRANCO

Toscana. Terre dei papaveri e delle ulive



Provincia di
Arezzo